

PREFAZIONE

La reputazione, la reputazione, ho perso la mia reputazione! Ho perso la parte immortale di me stesso; resta solo la parte bestiale! La mia reputazione, Iago, la mia reputazione!

W. Shakespeare, *Otello* (II, III)

Per tre volte Cassio ripete la parola «reputazione», disperato di aver perso i favori di Otello: la reputazione si diffonde, si ripete, si moltiplica nelle voci degli altri, ed è per questo che la «parte immortale» di noi stessi è anche la più fragile. Iago, che sta segretamente manipolando la reputazione di Cassio per rovinarlo, risponde annoiato che non bisogna preoccuparsene: la reputazione è qualcosa che acquisiamo e che perdiamo senza alcun merito e che ci costringe in continuazione a cercare di rassicurarci su ciò che gli altri pensano di noi. Questo libro cerca di spiegare perché la reputazione è così importante, come circola, si trasforma, si distorce, come influenza ciò che gli altri dicono di noi.

Come ogni libro, condensa in qualche pagina centinaia di conversazioni, di scambi, di dibattiti di idee, di esperienze di vita. È dunque il risultato di un'impresa collettiva di riflessione che mi ha appassionata per più di sette anni. Non posso qui ringraziare tutte le persone che hanno giocato un ruolo in questa avventura intellettuale, perché la lista sarebbe troppo lunga. Vorrei comunque cercare di ripercorrere in questa prefazione alcune delle tappe cruciali di questo lavoro e ringraziare coloro che mi hanno aiutata a superarle.

È grazie a Pasquale Pasquino che, nel 2007, organizzò a Roma alla Fondazione Olivetti un convegno sulla reputazione, se in un piccolo gruppo di filosofi, sociologi e psicologi cominciammo una riflessione collettiva sulla questione. Barbara Carnevali, Jon Elster, Alessandro Pizzorno, Dan Sperber, Diego Gambetta e ovviamente Pasquale Pasquino

sono stati in questi anni degli interlocutori costanti per sviluppare le idee di questo libro.

Nel 2011 ho dedicato il mio seminario alla Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi alla questione della reputazione. Gli studenti e i colleghi invitati a presentare i loro lavori hanno arricchito enormemente la mia riflessione. Vorrei ringraziare in particolare Pierre-Marie Chauvin, Lucien Karpik, Gianluca Manzo, Pierre-Michel Menger, André Orléan e Philippe Rochat. Un ringraziamento particolare va ad Ariel Colonomos, per le sue idee, i consigli, la pazienza e l'intelligenza. Alcuni dei contributi al seminario sono stati pubblicati nel numero 93 della rivista *Communications*, pubblicata da Seuil, che ho diretto nel 2013. Ringrazio Nicole Lapierre e in particolare Jocelyne Obama per aver sostenuto questo progetto.

Il mio soggiorno all'Italian Academy for Advanced Studies alla Columbia University di New York nel 2013 mi ha permesso di lavorare in condizioni ottimali e di redigere la prima parte di questo libro. Ringrazio il direttore, David Freedberg, il cui rigore intellettuale è sempre stato per me una fonte di grande ispirazione. Ringrazio anche i colleghi e gli amici dall'altra parte dell'Atlantico che hanno trovato il tempo di ascoltare le mie idee, discuterle, correggerle e dare suggerimenti. Questo libro non sarebbe lo stesso senza le discussioni con Philip Kitcher, Souleymane Bachir Diagne, Philip Pettit, Achille Varzi, Nadia Urbinati, Nassim Nicholas Taleb e il mio eterno amico Martino Boffa che mi ha iniziata ai misteri della reputazione finanziaria, un soggetto appassionante che non tratto in questo libro ma che mi riprometto di continuare a studiare. Quel soggiorno americano fu anche l'occasione di rivedere Stephen Holmes, discutere con lui, approfittare delle sue cure, andare a teatro insieme in circostanze indimenticabili e, infine, innamorarci.

Emanuele Coccia mi ha permesso di confrontare le mie idee sulla reputazione all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales in un workshop intitolato «Célébrité, prestige, réputation, visibilité: Grandeurs sociales en débat» («Celebrità, prestigio, reputazione, visibilità: grandezze sociali a confronto»), che riuniva ricercatori il cui lavoro mi ha molto ispirata: Nathalie Heinich, Antoine Lilti e, ancora una volta, Barbara Carnevali.

Gli scambi animati con i miei amici, colleghi e studenti intorno a questi temi e a tanti altri mi hanno permesso di unire il piacere al lavoro nel corso di tutti questi anni. Ringrazio qui, in ordine sparso, Astrid von Busekist, Alessandra Facchi, Judith Simon, Steven Shapin, Barry Smith, Giulia Oskian, Carlo Invernizzi Accetti, Ophelia Deroy, Noga Arikha, Sandra Vial, Roberto Casati, Paul Egré, Amélie Faucheux, Adélaïde de Lastic, Patrick Pharo, Michele di Francesco, Nicola Canessa, Giulia Piredda, Pascal Engel, Simona Morini, Caroline Ibos, Nilüfer Göle, Bruno Kar senti, Valeria Giannetti, Valeria Pizzini-Gambetta, Serena Ciranna, Aalam Wassef, Alain Touraine e soprattutto Simonetta Tabboni, amica unica e indimenticabile che ci ha lasciati troppo presto.

Anne-Marie Varigault, la mia traduttrice da sempre, mi ha aiutata nell'edizione francese di questo libro, migliorando il mio francese ancora rudimentale dopo vent'anni e dandomi come sempre ottimi suggerimenti. Ringrazio Monique Labrune delle edizioni PUF che ha accolto con entusiasmo e grande professionalità questo progetto.

Serena Ciranna ha partecipato attivamente alla traduzione italiana del libro. Il suo aiuto prezioso mi ha permesso di pubblicare la versione italiana in tempi ragionevoli. Ringrazio anche tutto il team della casa editrice Egea che ha sostenuto e incoraggiato il progetto con un'attenzione e una presenza costanti nelle fasi di elaborazione: Orsola Matrisciano, Alessia Uslenghi e Anna Angius.

Più di vent'anni fa me ne sono andata da Milano con un libro in tasca: *Per una teoria del simbolismo* di Dan Sperber. Volevo studiare a Parigi per conoscere il suo autore. Quando lo incontrai mi disse che essere un intellettuale significa far parte di una conversazione. È la conversazione con lui, ancora oggi, ogni giorno, che dà un senso al mio lavoro.

Questo libro è dedicato a mio padre, Giancarlo Origgi, primo maestro.